

Parrocchia S. Margherita V. e M. – Brusaporto
Itinerario di preghiera

GESÙ CI RENDE LIBERI



Prima corda: L'IRA

PRIMA SETTIMANA DI QUARESIMA 2022

1. ISTRUZIONI PER L'USO

Quando e dove?

Attorno alla tavola.

Ogni famiglia concordi l'orario in cui è presente tutta la famiglia o la maggior parte di essa.

Che cosa preparare?

Un crocifisso e una Bibbia al centro della tavola e una candela accesa.

Un foglio e una biro per persona per appuntare la parola o la frase della Parola di Dio o delle riflessioni che ognuno sente "più vicina" a sé.

Al termine della settimana, ognuno cerchi di riprendere personalmente tutte le frasi segnate, giorno per giorno: scoprirà di aver ricevuto un "tesoro" che davvero può illuminare la propria vita!

Come fare?

Prima di iniziare si guarda insieme la traccia e si dividono le parti da leggere.

2. PER LA PREGHIERA

1. Inizia facendo il **segno di croce**.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. *Amen*

2. Quindi **invoca lo Spirito Santo** con questa preghiera:

Vieni, Spirito Santo, scendi su di noi.

Apri le nostre orecchie perché sappiamo ascoltare la Tua Parola,

apri le nostre menti perché possiamo entrare nella Tua Parola.

Tu solo sai sintonizzarci,

Tu solo sai vincere ogni interferenza.

Vieni, Santo Spirito, insegnaci a pregare,

insegnaci a rimanere in contatto,

predisponi il nostro cuore all'incontro con Colui

che ama perdere tempo con noi.

3. Prosegui con la **preghiera indicata nel giorno** corrispondente della settimana.

4. Concludi con il **Padre nostro** e il **segno di croce**.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. *Amen*.

SEI STATO FATTO LIBERO!

Abbiamo iniziato il nostro cammino di Quaresima alla scoperta di come Gesù ci rende LIBERI. Ebbene, noi nasciamo liberi, il radio-comando della nostra vita è affidato a noi. Non siamo burattini che si muovono con fili mossi da altri.

Preghiera (insieme)

Grazie, Signore, per come ci hai fatti.

Hai posto l'uomo al vertice del creato e non lo hai fatto come un Tuo burattino.

Ci hai fatti liberi, immensamente liberi, affidando a noi la vita da costruire.

Mai sei venuto meno alla nostra libertà:

Tu stesso non entri nella nostra vita se non siamo noi ad aprirTi.

Grazie, Signore, per la libertà.



È vero: la libertà è poter scegliere ciò che si vuole, ma... attento: non tutto ciò che scegli ti fa bene! La libertà non è... assenza di legami...

UN RACCONTO: IL RAGAZZO E L'AQUILONE

C'era una volta un aquilone. Era legato ad un filo sottile e si librava nell'aria, come danzando, pilotato dolcemente dalle mani esperte di un piccolo uomo, il suo creatore.

L'aquilone gioiva nel vederlo sorridere mentre lui danzava, ma un giorno sentì il desiderio di andare più in alto, di volare da solo e si accorse che quel filo, quel filo sottile glielo impediva. D'un tratto quell'esile filo che era stato l'unione col suo creatore divenne per lui come una catena opprimente. L'aquilone cominciò a dimenarsi, a dare strattoni, ad imprecare contro quel piccolo uomo che lo teneva prigioniero. Tanto si agitò che ad un certo punto il filo si spezzò.

L'aquilone cominciò a volare da solo, finalmente libero, felice di danzare nel vento senza catene. Il piccolo uomo lo chiamava, supplicandolo di non andare troppo in



alto, ma egli, ormai libero, non ascoltava le sue parole.

Improvvisamente il vento divenne più forte e cominciò a sbatterlo da ogni parte, a trascinarlo in una folle corsa. Avrebbe voluto rallentare, fermarsi per un attimo, ma non poteva. Il vento lo feriva con le sue raffiche mortali, lo mandava a sbattere contro le cime degli alberi e non poteva scansarle. I rami aguzzi gli strappavano

brandelli di carta, mettevano a dura prova il suo esile scheletro. L'aquilone cominciò ad aver paura, a pensare che presto il suo volo sarebbe finito per sempre. Guardò giù e, sotto di sé, vide il piccolo uomo che correva affannosamente, cercando di non perderlo di vista.

Provò nostalgia per quel viso sorridente, ma il vento non gli dava tregua, sembrava divertirsi a tormentarlo. All'improvviso il vento cominciò a scemare e l'aquilone pensò che presto si sarebbe finalmente fermato. Guardò dritto davanti a sé e vide una grossa pozzanghera che si faceva sempre più vicina. Provò un brivido di terrore, ma non poteva cambiare strada. L'acqua lo accolse in un abbraccio mortale e sentì la carta rammollirsi, disfarsi lentamente. È la fine, - pensò - ma poi, improvvisamente si sentì sollevato delicatamente da una mano familiare. Il piccolo uomo, tutto sporco di fango, lo asciugò pazientemente, curò le sue ferite, sistemò il suo esile scheletro e lo legò di nuovo con quel piccolo filo. Passarono i giorni e l'aquilone tornò a volare legato a quel filo sottile, tra le mani del piccolo uomo. Capì che era bello volare insieme a lui, danzare per lui e quel filo sottile non gli sembrò più una catena crudele, ma un appiglio sicuro, un rifugio contro le avversità. Aveva capito, finalmente, che la libertà è bella, ma ha un prezzo, che occorre pagare.

Preghiera (insieme)

Che brutta fine fa quell'aquilone.

E... per quale motivo?

Perché pensa che quel filo che lo tiene legato al suo "creatore" sia una catena che lo imprigiona.

Perché vuole essere libero

e pensa che la libertà sia non avere alcun legame.

Signore, quante volte anche noi facciamo la fine di quell'aquilone:

pensiamo che il filo che ci lega a Te, nostro Creatore,
sia un qualcosa che... “ci frega”,
che ci impedisce di essere davvero liberi.
E così lo tagliamo,
così pensiamo che sia meglio liberarci di Te.
E così finiamo con il precipitare,
con l’imboccare la strada della nostra caduta,
con il fluttuare nel vuoto senza appigli.
Signore, donaci di essere saggi,
di saper distinguere quelle corde che...
veramente ci imprigionano
dal legame con Te
che è la condizione della nostra libertà,
senza il quale non saremmo ciò che siamo.

MARTEDÌ 8 MARZO 2022

UNA BATTAGLIA DA FARE CONTRO IL MALIGNO!

Nella nostra vita c’è un COMBATTIMENTO DA FARE, c’è una battaglia da fare, c’è una lotta da fare. Quale? Quella contro IL MALIGNO, quella contro l’Avversario per eccellenza. È la stessa battaglia che ha fatto Gesù nel deserto. Ascoltiamo il brano di Vangelo.

Dal Vangelo secondo Luca (4,1-13)

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: “Non di solo pane vivrà l’uomo”».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in ado-

razione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: “Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù di qui; sta scritto infatti: “Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano”; e anche: “Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”». Gesù gli rispose: «È stato detto: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Preghiera (insieme)

Signore, dove Ti ha spinto lo Spirito Santo?

Nel deserto, proprio nel luogo della prova.

Lì il popolo di Israele era passato per ben quarant'anni.

Ora Tu ci vai per iniziare un combattimento.

Non Ti sei tirato indietro, Signore,
non hai mai rinunciato a ciò che eri chiamato a fare.

Ed ora Ti ritrovi ad affrontare un duello,
a doverTi misurare con colui
che fa di tutto per farci fallire.

Signore, là dove noi abbiamo perso, Tu hai vinto.
Eccoci, Signore, a compiere la nostra battaglia.

Il Nemico è agguerrito,

il Nemico è furbo,

il Nemico non risparmia colpi,

il Nemico sa dove attaccarci,

il Nemico presenta come bene ciò che è male
e facilmente noi cadiamo.

Signore, non abbandonarci nella tentazione,
combatti con noi perché anche noi
possiamo essere vincitori.

LA PRIMA CORDA - LA PRIMA BESTIACCIA L'IRA

Ecco il 1° vizio capitale, ecco la 1° bestiaccia che cerca di aggredirci. Guarda bene il disegno che la rappresenta. Che cosa ti colpisce?



1) A me colpisce come quella bestiaccia è piena di aculei, sembra un istrice, se la tocchi salti per aria.

Tutti: Abbi pietà di noi, Signore, per quando anche noi siamo pieni di aculei, siamo spigolosi, siamo pieni di punte: chi ci tocca si fa male.

2) A me colpisce che quella bestiaccia sembra abbia fatto scoppiare una bomba atomica: c'è il fumo sopra e poi quel naso è proprio una ciminiera.

Tutti: Abbi pietà di noi, Signore, per quando facciamo scoppiare una guerra tanto siamo arrabbiati, per quando siamo come una bomba che è pronta ad esplodere, per quando siamo come uno tsunami che travolge gli altri.

3) A me colpisce quella bocca aperta dalla quale escono parole che sono come proiettili pronti a colpire chi incontra. "È proprio fuori dai gangheri, incontrollabile...".

Tutti: Abbi pietà di noi, Signore, per quando siamo violenti, tanto violenti, per quando le parole che escono dalla nostra bocca sono missili che colpiscono e affondano i nostri fratelli e le nostre sorelle, per quando siamo inarrestabili e, come un fiume in piena, andiamo ad investire della nostra rabbia chi incontriamo.

Impara dal Signore: non ci dichiara guerra ma appende l'arco in cielo

Dal libro della Genesi (9,8-15)

Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca, con tutti gli animali della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra».



Dio disse: «Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi

e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future.

Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza

tra me e la terra.

Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne».

Preghiera (insieme)

Signore, contemplo l'arcobaleno: viene dopo il temporale.

Tu, quando avevi tutti i motivi per farla finita con noi,
che cosa hai fatto?

Non sei diventato il nostro nemico
che ci ha dichiarato guerra,
ma hai appeso al cielo l'arco e

hai realizzato una nuova e indistruttibile alleanza con noi.

Signore, anche noi vogliamo imparare a...
non dichiarare guerra ai nostri fratelli,

a non esplodere facendo saltare per aria i fratelli,
a non colpire i nostri fratelli con tutti quei proiettili
che escono violentemente dalla nostra bocca.

GIOVEDÌ 10 MARZO 2021

LA LOTTA CONTRO L'IRA

Avete visto che quella bestiacca che è l'ira cerca di paralizzarci. Se uno è manovrato dall'ira diventa una specie di bomba pronto a scoppiare. Ascoltiamo la storia di Miguel che può insegnarci a non lasciarci sconfiggere dall'ira.

UN RACCONTO: L'IRA E I DARDI

Miguel aveva tredici anni e un gran brutto carattere. Trovava sempre una scusa per litigare con sua madre, per urlare con suo padre, per tirare i capelli a sua sorella. A scuola non ne parliamo: i bambini più piccoli avevano paura di lui; era sempre pronto ad insultarli o dare loro una pedata mentre giocavano a calcio. "Non si può andare avanti così...", dicevano i suoi genitori disperati. Parlarono con lui seriamente, ma... non servì a nulla. Sua sorella scrisse una splendida lettera con un disegno per pregarlo, ma lui la gettò via senza nemmeno leggerla. Lo iscrissero a taekwondo perché imparasse a controllarsi, ma nemmeno così riuscirono a farlo cambiare.

Un giorno sua madre ebbe un'idea mentre guardava in televisione un programma di bricolage... "È un regalo per me?", chiese Miguel, entusiasta mentre apriva il pacchetto donatagli dalla madre. Erano due freccette senza bersaglio. Nel vedere l'espressione perplessa del figlio, i suoi gli spiegarono: "Sì, figliolo. Ogni volta che ti arrabbierai, quando avrai voglia di urlarci contro o di insultare, ne puoi lanciare una". "Ma... non c'è il bersaglio", protestò Miguel. "Il bersaglio sarà la porta di camera tua. Ti va?". La prima settimana, Miguel piantò le freccette 253 volte. La seconda settimana ne lanciò soltanto 170. La terza, 80. Trascorso un mese,





disse alla madre: “Oggi è stato il mio primo giorno in cui non ho lanciato nessuna freccetta”. Osservando riflessi sulla porta tutti i suoi scatti d’ira, aveva cercato via via di contenerli fino a smettere di arrabbiarsi. Aveva imparato a frenarsi prima di urlare o picchiare qualcuno.

I suoi genitori gli fecero i complimenti, molto orgogliosi. Poi gli chiesero di contare insieme i segni rimasti sulla porta: oltre 500! Miguel moriva dalla vergogna. “Figliolo, hai imparato a non farti dominare dalla rabbia”, gli disse sua madre con affetto, “ma voglio che osservi bene i buchi: ogni volta che hai lanciato una freccetta, anche se poi l’hai tolta, è rimasto il segno, per sempre. Allo

stesso modo quando fai o dici qualcosa a un tuo compagno o ad un tuo familiare, sappi che resta una cicatrice. Puoi chiedere scusa, ma il segno resterà lì, come in questa porta. L’unica soluzione è di pensarci su due-tre-quattro-cinque volte prima di lanciare una freccetta.

Allora... contro la rabbia occorre allenarsi per combatterla. Occorre imparare a... disinnescare la bomba. In che modo? Tirando freccette e accorgendoti del male che fai.

Ma... ecco alcuni trucchi:

1. Conta fino a 10... (schiaaccia il tasto “pausa”)
2. Mettiti nei suoi panni... (interessati dei sentimenti dell’altro/a)
3. Abbassa la voce... (non urlare)

Preghiera (insieme)

Signore, l’ira è un vizio che... si vede.

Quando uno esplose vedi nel suo corpo
i segni della sua arrabbiatura.

E vedi negli altri i segni della violenza adoperata.

Signore, insegnami a combattere contro l’ira
perché non sia essa a possedermi,
ma sia io a possederla.

Come ha fatto Miguel dammi di imparare

a saper padroneggiarmi quando
ci sarebbero tanti motivi per arrabbiarsi.

Fa' che impari a lanciare le freccette
ogni volta che vado in ebollizione
per comprendere il male che faccio
e la violenza con cui lo faccio.

Liberami, Signore, dalla collera,
strappa questa corda che cerca di farmi schiavo,
fammi gustare la libertà, quella vera.
Libera, Signore, la mia libertà incatenata.

VENERDÌ 11 MARZO 2021

UN'EROE DELLA LIBERTÀ: GANDHI

Siamo figli davanti ad un Dio che è PAPÀ. Che cosa vuol dire che Dio è PAPÀ? Proviamo ad ascoltare questo racconto, la storia di un bambino che un giorno...

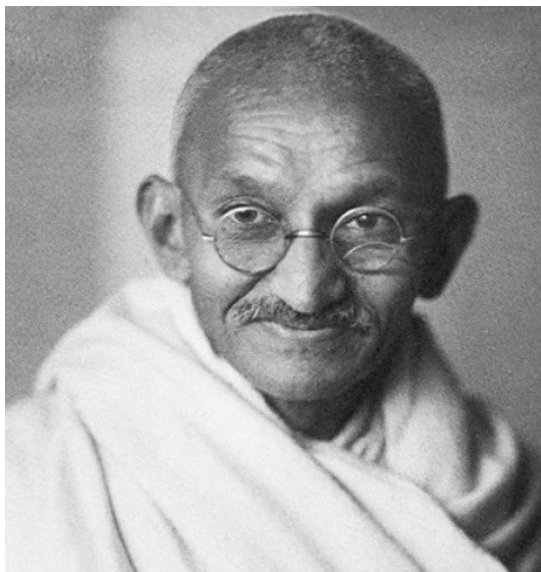
Eccomi, mi presento subito, sono Gandhi. Penso che tu abbia già sentito parlare di me. Lascia che ti racconti qualcosa di me perché ho dato la vita per libertà. Il mio nome vero è Mohandas Karamchand; poi il nome è cambiato in Mahatma Gandhi; tale nome mi venne dato da Tagore e significa "Grande Anima". Sono nato il 2 ottobre 1869 in India e lì ho trascorso la mia infanzia. La mia famiglia era benestante e altolocata, una famiglia di politici.

L'INIZIO IN SUD AFRICA

Quando ebbi 18 anni, dopo la morte di mio padre, mi trasferii a Londra dove mi laureai in giurisprudenza. Così diventai avvocato. La mia famiglia mi permetteva tutti questi viaggi. E proprio grazie ai contatti della mia famiglia trovai un importante lavoro come avvocato in Sud Africa, con un buon stipendio.

Proprio lì, in Sud Africa, ebbe inizio tutto. Decisi di fare una gita e mi recai alla stazione a comprare un biglietto del treno di prima classe, presi il treno e quando

arrivò il controllore mi osservò, poi guardò il biglietto, poi ancora me e poi ancora il biglietto; non riusciva a credere che una persona di pelle nera stesse viaggiando in prima classe. Devi sapere che il dubbio del controllore era giustificato: le perso-



ne non-bianche, in Sud Africa, sul finire del '800 e per molti anni a venire, non avevano gli stessi diritti delle persone di pelle bianca e quindi non potevano nemmeno viaggiare in prima classe! Fu così che il controllore mi invitò a trasferirmi in terza classe. Mi rifiutai e il controllore mi buttò giù dal treno. Fu in quel momento che... “mi girarono i cinque minuti” e iniziai la mia rivoluzione. Fu una rivoluzione senza alcuna arma e senza nessuna forma di violenza.

Ebbi l'idea di radunare tutte le minoranze religiose presenti in Sud

Africa: cercai di unirle e di spiegare loro che, al di là delle differenze religiose, tutti sono esseri umani; cercai di far loro capire che è possibile mettersi insieme per fronteggiare il nemico comune che era la Gran Bretagna.

Ero pronto a tutto e cercavo di contagiare anche altri in questo; ero disposto a morire per la causa dell'uguaglianza tra tutti gli individui.

Io ero disposto a morire per questa causa, quella dell'uguaglianza tra tutti gli individui, ma non c'era nessuna causa, doveva essere chiaro, per cui io sia disposto ad uccidere. Dopo un discorso che feci, partì un corteo pacifico che venne fronteggiato e caricato dalla polizia a cavallo. Sarebbe successo un massacro drammatico, senonché ebbi un colpo di genio e suggerii ai partecipanti di sdraiarsi a terra. Successe come avevo previsto e cioè nessuno venne calpestato dagli zoccoli dei cavalli. La polizia se ne andò e il corteo continuò. Era questa la prima vittoria del mio metodo della non-violenza.

IL RITORNO IN INDIA

Ritornai in India. Conobbi Nerù che diventerà il mio erede spirituale nonché il Primo Ministro dell'India indipendente nel 1947.

Nel 1915 coloro che lottavano per l'indipendenza dell'India cercarono di farmi diventare uno di loro, ma io ne presi le distanze. Il loro motto era: “Se un inglese

può venire in India ed uccidere un indiano perché viola una legge, allora noi abbiamo il diritto di uccidere gli inglesi perché hanno invaso l'India". Non ero per niente d'accordo; sapevo bene che... la violenza genera solo altra violenza e che non è certo con la guerra che si può ottenere la pace.

Fondai un giornale e partii alla scoperta dell'India con lo scopo dichiarato di vedere ciò che ha bisogno di essere detto e per dire agli indiani ciò che hanno bisogno di udire. Tornato da questo viaggio venni invitato a tenere un discorso al Parlamento che era ovviamente pieno di ricchi signori indiani. Non ebbi paura: parlai a favore dei lavoratori, dei poveri e degli abitanti degli innumerevoli villaggi e a sfavore dei ricchi e della borghesia indiana.

IL MIO CAMMINO

Intanto si facevano assillanti i primi problemi in India. La popolazione dello stato del Chappara stava morendo letteralmente di fame, perché costretta a pagare agli inglesi affitti sui terreni molto alti. Perlopiù i terreni erano quelli che erano stati costretti a seminare piante per produrre colori (tinture per cotone) per le industrie britanniche. Venni arrestato e poi rilasciato. Successe piano piano che la mia onestà e trasparenza cominciano ad andare di moda tra la popolazione indiana e questo fatto cominciò ad infastidire i governanti inglesi. I governanti si dimostravano impotenti di fronte ad un uomo che anche questa volta riesce ad ottenere la cancellazione di quegli affitti e dei debiti, senza armi e senza bombe. Gli indipendentisti armati vogliono esattamente quello che voglio io, l'indipendenza dell'India, ma con mezzi leggermente diversi.

IL PRIMO SCIOPERO INDIANO

Mi avvicinai a Neru e, insieme, organizzammo il primo sciopero dei lavoratori indiani. Ma... ritornai nuovamente in prigione. Poi il re inglese in persona firmò la mia scarcerazione. Finalmente ci si trovò attorno ad un tavolo di trattative: trattative per modo dire, perché in realtà la proposta-domanda che feci era soltanto una: "Come pensano 100 mila inglesi di controllare 400 milioni di indiani che non vogliono più collaborare?".

GANDHI, UN TESSITORE DI PACE

Così affrontai la questione della produzione del cotone da parte degli indiani sottopagati in India, cotone che viene poi lavorato in Inghilterra e infine rivenduto agli indiani stessi, che sono costretti a comprare i vestiti soltanto dai produttori inglesi. Un giorno, al termine di un comizio, invitai tutti i presenti che indossavano abiti made in UK, a toglierseli e a farne un bellissimo falò. Tutti lo fecero ed inizia-

rono ad indossare solo vestiti tessuti a mano, in India.

Dal punto di vista politico numerose insurrezioni molto violente scoppiano in India. Così iniziai il mio primo sciopero della fame. Venni nuovamente arrestato e fui condannato a 4 anni di prigione. Appena uscii di prigione, ricominciai a portare la mia parola di ribellione non-violenta in giro per tutta l'India.

LA MARCIA DEL SALE

Diedi inizio alla produzione del sale, fino a quel momento monopolio inglese. Partii a piedi e nei 300 chilometri che mi separano dal mare, si aggregarono a me circa due milioni di persone e da lì a poco tutti gli indiani iniziarono, più come gesto di sfida che come reale necessità, a procurarsi il sale in maniera autonoma. Gli inglesi non la presero benissimo e arrestarono 100 mila persone, ma la "ribellione del sale" ormai era in atto e non si fermava. Ormai avevo tracciato la strada; era impossibile tornare indietro. Da qui a pochi anni l'India ottenne la sua indipendenza, ma ciò che più conta è che la non-violenza e la non-collaborazione si sono dimostrate efficaci e hanno vinto!

IL MIO ULTIMO MESSAGGIO

Arrivò così il 30 gennaio del 1948, quando tenni un discorso in un parco a Nuova Delhi, davanti ad una folla immensa. E proprio da questa folla uscì un folle la cui mano, comandata da non si sa bene chi, mi sparò uccidendomi.

Posso dire che nel corso di tutta la storia la via dell'amore e della verità ha sempre vinto. Ci sono stati certo tiranni, dittatori, macellai e per un po' possono sembrare invincibili, ma la conclusione è che cadono, cadono sempre. Riflettici, sempre!

Preghiera (insieme)

Signore, come facciamo a vivere
in condizioni così belle e tranquille
nelle quali la nostra libertà non è minacciata?
È possibile perché altri hanno messo in gioco
la loro vita proprio per farci vivere questa libertà.
Uno di questi è Gandhi, un profeta,
un visionario, un lottatore con metodi particolari.
Ha combattuto, non si è mai lasciato andare,
ha passato da una prigione all'altra
e non ha mai usato un'arma.

Alla fine lui, Gandhi, il profeta della non-violenza, ha vinto.

Signore, insegnami a combattere per la libertà,
insegnami la giusta collera per le ingiustizie,
insegnami quella tattica della non-violenza
che Gandhi seppe realizzare.

Anch'io possa dare il mio piccolo contributo
affinché l'umanità goda della vera libertà.

SABATO 12 MARZO 2022

LA MITEZZA

Ogni vizio rimanda, in positivo, ad una virtù. Scopriamo oggi come l'ira richiama la virtù della **mitezza**, della dolcezza, quella virtù che Gesù per primo ha saputo vivere. Ascoltiamo il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Matteo (11,28-30)

In quel tempo Gesù disse: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero".

Preghiera

Signore, come era il Tuo cuore?

Mite e umile.

E Tu ci inviti ad imparare da Te.

Conosci bene, Signore, come siamo.

Siamo istintivi, siamo irruenti, siamo violenti.

Quante volte l'ira ha il sopravvento

e così finiamo con l'aggreire gli altri.

Ma Tu, Signore, operi in modo diverso.

Certo, anche Tu Ti sei arrabbiato

perché la vita non è senza passione,
ma ciò che ci importa veramente
ci fa anche infiammare.

Ma la Tua arrabbiatura non è mai stata
un lasciare prendere il sopravvento a ciò che provavi.

Sempre Tu hai operato con mitezza,
hai conquistato con dolcezza.

Insegnaci, Signore, questa virtù:
sia il nostro modo di stare con gli altri
segnato dalla mitezza.

Facci compiere ogni battaglia vincendo con dolcezza,
facci pronti a disarmare con questa virtù disarmante,
facci capaci di trasformare i nostri nemici in amici.
Sì, fa' che non solo sappiamo controllare la nostra collera,
ma addirittura la sappiamo trasformare in dolcezza.

E quando le ferite che riceviamo sono forti,
quando è facile scaraventarci
contro chi ci ha fatto tanto male,
la nostra dolcezza diventi pazienza,
diventi capacità di non lasciare
che sia la strada della vendetta ad avere la meglio,
ma la strada che Tu hai scelto sulla croce,
proprio quella della pazienza.

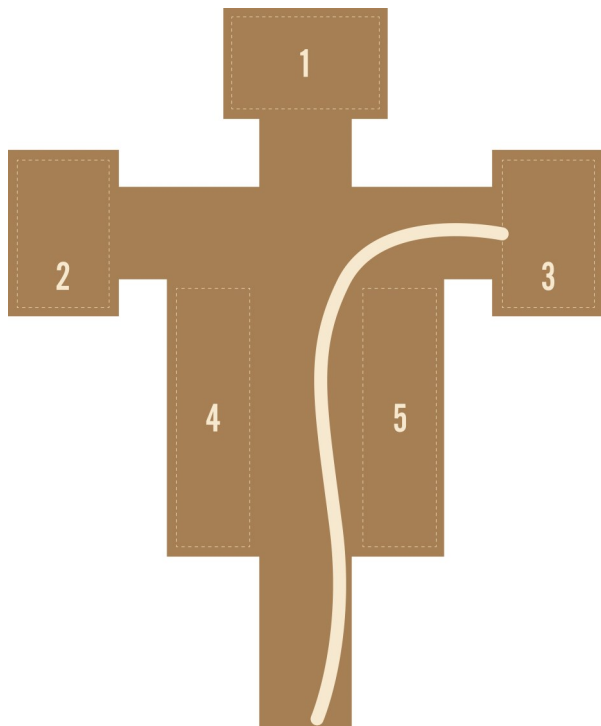
La Croce della LIBERTÀ

Durante questo cammino di Quaresima costruiamo nel salone dell'oratorio una Croce. Non sarà però una croce normale.

Ad un certo punto della storia dell'arte e della Chiesa cominciarono ad essere realizzate delle croci su tavola cioè delle croci dipinte; erano croci che non erano fatte solamente dalla Croce e dal Crocifisso, ma anche da altri personaggi dipinti negli spazi che venivano creati sulla tavola della croce.

Di settimana in settimana costruiamo anche noi una Croce composta dalle immagini di quelle bestiacce-corde-vizi che ci aggrediscono.

Ogni settimana, mettiamo anche un pezzo di corda sulla Croce in modo che andrà formandosi il Crocifisso per dire che è Lui che ci libera da ogni corda che cerca di imprigionarci, è Lui il Crocifisso che si fa legare per slegare noi, che si lascia fissare alla croce per donarci la libertà piena.



Preghiera

Signore, che cosa sono quelle corde che ci stringono?

Ci ritroviamo con tante corde addosso
che cercano di imprigionarci, che deformano la nostra umanità,
che operano una distorsione di quelle relazioni
fondamentali che costituiscono la nostra vita.

Sono i vizi che si impadroniscono di noi,
sono quelle bestiacce che ci assalgono.

Signore, guarda: il Nemico attenta alla nostra vita,
cerca di manometterla, la vuole sabotare.

Ma Tu, Signore, non ci abbandoni:

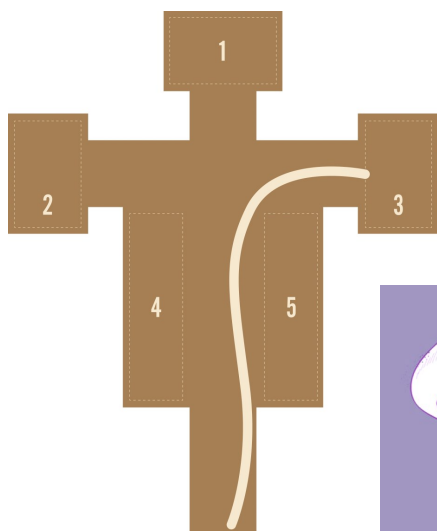
Tu sei il Liberatore, Colui che viene per liberarci.

Tu solo tagli quelle corde e ci doni la libertà.

Tu Ti lasci legare alla croce per slegare noi,

Tu Ti lasci fissare al legno perché noi siamo liberi.

Liberaci, Signore, facci liberi davvero.



Progetti carità Quaresima 2022

Ospedale di Bangui in Repubblica Centrafricana: doniamo ossigeno per salvare vite

L'ospedale universitario pediatrico di Bangui, unico ospedale pediatrico di tutto il Centrafrica, è una struttura sanitaria gratuita di 287 posti letto suddivisi in 7 reparti medici e chirurgici.

Da luglio 2018 l'ospedale è supportato da Medici con l'Africa CUAMM, organismo non governativo, che opera nell'ambito sanitario in 8 paesi africani con lo scopo di migliorare il sistema sanitario e la salute delle popolazioni africane, in particolare delle mamme e dei bambini.

I bisogni dell'ospedale sono sempre tanti. In particolare in questo periodo si vorrebbe dotare i reparti più critici, la neonatologia e la terapia intensiva, di "concentratori d'ossigeno" che permettano ai bambini malati e ai neonati prematuri di aver un'opportunità maggiore di guarigione e di sopravvivenza. Nell'ospedale non esistono le bombole di ossigeno, il concentratore d'ossigeno è un macchinario che estrae l'ossigeno presente in aria ambiente erogandolo al paziente.

L'obiettivo di questo progetto è che ogni letto della neonatologia e della terapia intensiva ne abbia uno.

Sabato 12 marzo e domenica 13 marzo

BANCO VENDITA

proposto dai ragazzi delle medie
e supportati dalle loro catechiste
a favore dell'ospedale di Bangui



**MEDICI
CON L'AFRICA
CUAMM**

